



***INTERVISTA a Dacia Maraini***

*dopo le ultime sentenze in materia di violenza contro le donne*

*A cura di A. Carestia*

Le recenti sentenze d'appello di Bologna ed Ancona e la sentenza del Tribunale di Genova, in materia di femminicidio e di violenza sessuale, hanno suscitato forti reazioni nell'opinione pubblica, non solo con riferimento all'esito dei processi, che si sono conclusi con due condanne a 16 anni di reclusione ed un'assoluzione per insussistenza dei fatti, ma anche per il linguaggio utilizzato nelle motivazioni ( ... *callida peruviana...*) e per la valenza attribuita allo stato emotivo degli autori dei due omicidi.

Abbiamo rivolto alcune domande alla scrittrice Dacia Maraini, reduce dal successo del suo ultimo libro *Corpo felice. Storia di donne, rivoluzioni e un figlio che se ne va*, Rizzoli, 2018.

Ringraziamo la scrittrice per la sua disponibilità nell'accogliere l'invito e nel rispondere alle nostre domande.

**D.** Se il processo è luogo di comunicazione giuridica e se la sentenza con il suo linguaggio offre uno spaccato della società e del suo sistema di valori, le recenti pronunce sembrano denunciare forti ritardi culturali nell'esercizio della giurisdizione, anche se declinata al femminile. Quali le

ragioni?

**R.** *In un grande paese come il nostro, che fra l'altro ha fatto una gran fatica e ci ha messo tanto tempo per farsi Stato unitario, rimanendo comunque molto frammentato, è normale che ci siano degli squilibri culturali. Però di solito c'è una maggioranza che dà il là alla tenuta del paese. Questa maggioranza, uscita culturalmente vincente dalla seconda guerra mondiale, è andata in crisi per tante ragioni che non sto a elencare. E nella crisi le diversità e gli squilibri si fanno più evidenti e più visibili. Quella cultura ritardataria e regressiva che è stata silente per anni, oggi, si sente in diritto di fare sentire la sua voce, nella speranza di diventare a sua volta maggioranza culturale del paese.*

**D.** Perché il sistema nel suo complesso presenta così forti resistenze a liberarsi di stereotipi e pregiudizi che producono discriminazioni contro le donne?

**R.** *Se prendiamo per vera l'ipotesi che ho descritto prima, è chiaro che la mentalità conservatrice che si identifica nella formula "Dio patria, famiglia", che non riconosce le conquiste dei diritti civili e che ha taciuto a lungo sentendosi minoranza, prende ad alzare la testa. E il linguaggio ne è un immediato sintomo. Termini che nessuno avrebbe osato adoperare per sentenze penali riguardanti delitti della gelosia e del possesso, ora sembrano venire fuori dalla pancia di una Italia spaventata e irrazionale.*

**D.** Si tratta di una regressione culturale, come ha precisato in un recente articolo pubblicato sul Corriere della sera, oppure del persistente operare di una ipoteca maschile sulla cultura, sul diritto e sul processo, poco o marginalmente scalfita dalle lotte per la uguaglianza di genere?

**R.** *Insisto nella mia idea che si tratti di una regressione culturale che però come dice lei, va a pescare le sue ragioni in un antico diritto patriarcale che molte donne hanno introiettato e fatto proprio.*

**D.** La credibilità della donna vittima di violenza è un altro dei momenti di criticità del giudizio: sul punto stereotipi e pregiudizi si possono cogliere anche nel caso di collegi a composizione totalmente o a maggioranza femminile. Perché questa mancanza di valore della "parola" delle donne?

*R. Basta leggere le parole dei Padri della Chiesa per capire quanto sia profonda la radice misogina della nostra cultura. Perfino un rivoluzionario, coraggioso e onesto, come Sant'Agostino arriva a dire che "l'uomo non deve velarsi il capo perché è l'immagine e la gloria di Dio, la donna invece è la gloria dell'uomo". Come ho detto prima le donne spesso hanno fatto proprio il concetto di diseguaglianza considerandolo "naturale" anziché storico. Per troppi secoli, diciamo pure millenni, si è ripetuto alle donne che non erano capaci di un pensiero proprio, di un giudizio autonomo e per questo andavano protette e guidate. Come non credere alle parole dei Padri della Chiesa, che si riferiscono direttamente a Dio, anche se spesso contraddicono le parole di Cristo che ha avuto un atteggiamento ben diverso, molto più rispettoso e aperto nei riguardi delle donne. Ma la Chiesa, che ha dominato il nostro paese, l'ha troppo spesso dimenticato.*

**D.** La pena quasi sempre mite è anch'essa espressione di una inferiorità valoriale della vittima che inconsapevolmente dà corpo alla decisione?

*R. Direi proprio di sì. La cultura dei diritti civili è recente. Non a caso Olimpia De Gouge che ha stilato un elenco dei diritti civili delle donne, è stata decapitata proprio da chi avrebbe dovuto capirla ed esaltarla. Erano parole troppo in anticipo rispetto ai suoi tempi. Ed è triste pensare che ancora oggi Olimpia De Gouges con la sua magnifica lista dei diritti civili delle donne sarebbe, se non proprio decapitata, insultata e dileggiata dai social e messa in berlina da chi considera la storia come una immobile piramide sociale con una punta maschile rivolta al cielo e una base femminile pronta a riverire e servire chi la guarda dall'alto.*